
Antonella Barzazi

Collezioni librerie in una capitale d'antico regime. Venezia secoli XVI-XVIII

Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, XII, 260 p.

Perché Venezia? Anzi: perché ancora Venezia? Se lo chiede l'autrice nell'*Introduzione*, anticipando la domanda che potrebbe venire da un lettore come da uno studioso. La risposta Barzazi la vuole dare con questo testo che non lascia tranquilla la mente neppure per un minuto. Il suo ragionamento attraversa biblioteche insediate a Venezia e nel suo territorio, sfuggendo a ordine e schemi tradizionali, supposto che le vite e le idee di chi le volle e le animò sono intessute delle vicende storiche e politiche, le quali hanno determinato varietà e metamorfosi a volte imprevedibili. E il lettore anch'egli è trascinato lungo differenti scenari indaga-

ti nel dettaglio: è un firmamento inquieto quello delle "librerie", di cui vengono scrutati gli angoli più riposti, i più ambiziosi, le utilità come i processi messi in moto, gli scambi internazionali, gli interessi contrastanti, il confronto tra poteri civili ed ecclesiastici, la mentalità dei patrizi e dei religiosi. Quale immagine emerge da questo quadro d'insieme effervescente? Ebbene l'autrice si accosta a un'evoluzione plurisecolare, mostrandone le ragioni, le differenze, le analogie, le particolarità, i punti di forza e di crisi. I *case* che pone alla nostra attenzione sono dunque sia unici, sia emblematici della varietà di quel firmamento. Sfuggita al rischio che la storia delle collezioni diventi episodica, perché nessuna *storia* si chiude, ma percorre tutto il libro, Barzazi individua i momenti di svolta e i fenomeni che si insinuano nel contesto socio-politico e culturale di Venezia segnando e colpendo anche le vicende delle librerie. E l'affresco si compone, scompone e ricompone sia con rotture sia con elementi di continuità.

Se la libreria di san Marco nasce come biblioteca di Stato e il patrizio Bernardino Loredan viene incaricato della sua "cura et buon governo", questo accade dopo la fine della peste del 1576, quando vengono affrontate profonde trasformazioni "urbanistiche e architettoniche" nella città. La libreria di san Marco, pur "fabrica moderna" nella definizione di Francesco Sansovino, ha subito vita difficile: mentre a Firenze la Laurenziana, a Roma l'Apostolica vaticana, a Vienna la Cesarea, nella Madrid di Filippo II l'Escorial, sono famose e frequentate, la Marciana incappa nelle traversie personali del fon-

datore dell'Accademia della Fama Federico Badoer, che pur vi aveva proiettato i suoi vastissimi interessi e progetti culturali, e quindi sonnecchia con la sua preziosa sala e la collezione di Bessarione. È questo solo un accenno a una delle istituzioni che l'autrice menziona e che sviluppa con puntuale attenzione al ruolo del ceto dirigente, ai condizionamenti della censura, al mecenatismo. Particolarmente interessante lo studio sul patrizio Leonardo Donà, che alla fine degli anni Ottanta realizza il sogno di costruirsi una biblioteca accantonando anno dopo anno cinque o sei ducati al mese. Pare una risposta all'inerzia della Marciana. Ne esce il ritratto di un personaggio chiave nella politica veneziana, colto tanto nella cura della biblioteca quanto nella funzione di ambasciatore e di doge, attività che egli seppe coordinare con sapiente intelligenza, al pari di quella che dimostrerà nel condurre la contesa dell'Interdetto. Le pagine dedicate alla figura di Donà – che si allontanerà dal suo “maestro”, il vescovo Agostino Valier, quando questi diventerà cardinale e severo censore – sono forse tra le più importanti per documentare i frutti dell'intreccio tra una cultura nutrita da interessi poliedrici e da avvenimenti d'ogni tempo e luogo. Il manoscritto autografo di un “inventario de libri stampati e scritti a mano”, che l'autrice esamina dettagliatamente, dimostra chi fosse il loro autore: “C'è tutto Donà nella lista dei suoi ottocento libri”, scrive Barzazi, riprendendo la definizione di *egobiblioteca* e dandoci, per la luce che getta su Donà, un grande monumento al senso dei libri e allo spirito del tempo. Alcuni terremoti attraversano gli

altri capitoli del volume: l'Interdetto (1606), la Guerra dei Trent'anni, la peste del 1630-31. Come la prima parte si apre con il faticoso decollo della Marciana, così il seguito illustra l'occasione persa, quando la Repubblica si lasciò sfuggire la biblioteca privata di Gian Vincenzo Pinelli, a Padova, con i suoi quasi novemila volumi e altri preziosi materiali, incorporati all'Ambrosiana per iniziativa di Federico Borromeo. Ed ecco ancora la Marciana che riprende fiato con la politica culturale di Domenico Molin, uomo di governo di primo piano e proprietario a sua volta di una grande biblioteca privata. È, quello dell'autrice, un altro ritratto che si snoda tra biografia e storia di Venezia, tra scontri politici, rapporti diplomatici e relazioni con storici, filologi, giuristi. La cultura e la biblioteca costituiscono per Molin l'altra faccia di una politica veneziana energica e determinata, in continuità con lo spirito antiromano e antispagnolo dell'interdetto. *In primis*, come sempre, la cultura. Sembra di sognare nel leggere che Molin consiglia allo storiografo della corte di Danimarca, l'olandese Jan van Meurs, di studiare non Tacito, ma Tucide: “al quale tutti noi che godiamo patria libera tanto doviamo”. La Guerra dei Trent'anni incide pesantemente sui circuiti del commercio librario europeo e sulle stesse, biblioteche veneziane. Con Domenico Molin, nel 1635, muore un'idea della biblioteca, mentre anche le raccolte librerie degli ordini religiosi declinano e subiscono dispersioni. Gusti e domanda cambiano, i generi richiesti non sono più “austeri”, si vuole anche ridere e scherzare. È ancora la Marcia-

na che fa da termometro a queste trasformazioni, ma all'incontrario: sarà gestita, a metà Seicento, da Santo Damiani, frate e teologo che la renderà “deposito impenetrabile”, rovinato dall'umidità e incapace di aggiornamento. Ma verso la fine del secolo, il mercato del libro si rianima: il nuovo clima fa emergere l'abilità di Apostolo Zeno, che Barzazi segue passo passo nelle sue attività d'imprenditore e ambiguo intellettuale, consegnandoci un altro ricco ritratto che accompagna i lettori nel Settecento, il secolo del rilancio delle biblioteche veneziane, patrizie e degli ordini religiosi, e della stessa Marciana. Vicenda biografica e biblioteca si incontrano ancora, ma come? Alla Marciana nel 1778 arriva Jacopo Morelli, fattivo *custode* che arricchisce oltre misura la biblioteca di libri a stampa e altro materiale di pregio. L'inevitabile declino della rete delle raccolte private e conventuali, parallelo alla crisi politica di Venezia, è rappresentato da Barzazi come decisivo passaggio verso l'Ottocento, quando l'infaticabile Morelli, di fronte ai propositi dei francesi di una biblioteca nazionale, si spende in ogni modo per la Marciana, coniugando nelle sue perorazioni amore per le lettere e amor di patria nella difesa nostalgica di un clima culturale che non sarebbe più potuto tornare. Per di più deve assistere, detestato dai religiosi, agli sgomberi delle loro biblioteche; qui, con interessante notazione, Barzazi descrive come “le sale frequentate dagli eruditi del Settecento diventavano [...] campo di rivalsa per l'esproprio subito, fronte di una guerra di posizione che schierava da una parte le comunità, dall'altra Morelli e le autorità

del regno d'Italia". Quale differenza con la Francia della Rivoluzione dove i bibliotecari degli ordini vegliavano sulle confische, disponibili a divenire sovrintendenti dei *depots littéraires* dove sarebbero stati riuniti i libri degli istituti soppressi. Già, si potrebbe dire, per concludere una lettura appassionante, ma in Francia soffiava il vento liberatorio della Rivoluzione, mentre a Venezia si prospettava ben altra sorte.

LUISA CASTELLI

DOI: 10.3302/0392-8586-201806-066-1
